

MEMORIA

Freon Ensemble

Laura Polimeno *voce*
Giuseppe Pelura *flauto*
Caterina Bono *violino*
Stefano Cardì *chitarra*
Orietta Caianiello *pianoforte*

PROGRAMMA

Ernest Bloch (1880-1959)

da Baal Shem (1923) n. 1 Vidui per violino e pianoforte

Miriam Harel (1924-?)

Kalt per voce e voci recitanti

Nico Richter (1915-1945)

Due pezzi (1942) per violino e pianoforte

Marius Flothuis (1914-2001)

Habanera (1944) per chitarra

Rosy Wertheim (1888-1949)

Trois morceaux (1939) per flauto e pianoforte

Hanns Eisler (1898-1962)

da Hollywood Liederbuch (1942-43)
(testi di B. Brecht) per voce e pianoforte
Hotel Zimmer 1942 - To the little Radio

Irving Berlin (1888-1989)

Reaching for the Moon (1930)
(testo di I. Berlin) per voce, violino, chitarra

Mario Castelnuovo-Tedesco (1895-1968)

Aranci in fiore (1939) per chitarra

Kurt Weill (1900-1950)

Youkali (1935) per voce, flauto e chitarra
(testo di R. Fernay)

Lost in the Stars (1949) per voce, violino e chitarra
(testo di J. Maxwell Anderson)

Tradizionale sefardita

Quando el rey Nimrod per voce e violino

Ilse Weber (1903-1944)

Wiegala per voce, flauto e chitarra

Mikis Theodorakis (1925-2021)

Ásma - Asmáton (Cantico dei Cantici)
da Mauthausen. Cantata (1965) su testi di Iakovos Kambanellis
(arr. per voce e strumenti di Stefano Cardì)

Un sentito ringraziamento alla famiglia Bossi Fedrigotti, e in particolare a Valérie, per la gradita ospitalità.

FREON ENSEMBLE

Il Freon Ensemble è stato fondato a Roma nel 1993 da Stefano Cardì. Ha debuttato in una stagione ricca di eventi dedicati alla nuova musica, in collaborazione con la Scuola Popolare di Musica di Testaccio, dove ha proposto concerti monografici, esecuzioni di nuove opere, conferenze, nuove tecnologie. Progressivamente diventato tra i più attivi ed originali sulla scena italiana, il gruppo propone un repertorio molto ampio che va dal novecento storico alle più recenti composizioni.

Concerti monografici

Gerard Brophy, Emilio Calandín, César Camarero, Mauro Cardì, Giulio Castagnoli, Shih Hui Chen, Aldo Clementi, Azio Corghi, George Crumb, Michele Dall'Ongaro, Matteo D'Amico, Fabrizio de Rossi Re, Ivan Fedele, Morton Feldman, Luca Francesconi, Hans Werner Henze, György Kurtág, José Manuel López López, Witold Lutoslawski, Peter Maxwell Davies, Yan Maresz, Tristan Murail, Francesco Pennisi, Goffredo Petrassi, Jesús Rueda, Alessandro Sbordoni, Salvatore Sciarrino, Karlheinz Stockhausen, Toru Takemitsu

Partecipazioni

Accademia di Santa Cecilia, Accademia Filarmonica Romana, Accademia Chigiana di Siena, Biennale Musica di Venezia, Nuova Consonanza, Bretton Hall College, Agon, Fondazione Malipiero, Associazione Scarlatti, Fondazione Arena di Verona. L'ensemble ha curato per Académie de France, Accademia di Spagna, American Academy, l'esecuzione delle composizioni dei borsisti ospiti a Roma; inoltre dal 2001 al 2007 ha collaborato con il corso di perfezionamento in composizione dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia tenuto da Azio Corghi, per la realizzazione concertistica di nuovi progetti musicali. L'ensemble e i solisti hanno realizzato progetti multimediali collaborando con personaggi del mondo delle arti visive, della letteratura e dello spettacolo quali José Saramago, Iannis Kounellis, Hans Werner Herzog, Laura Morante, Steve Reich, Susana Walton, Marisa Paredes, Sonia Bergamasco.

Incisioni

Bmg, Stradivarius, Rai Trade, Brilliant Records
www.freonmusica.com



Settenovecento è un'iniziativa congiunta di:



Partner



con il contributo e il sostegno di:



In collaborazione con:



www.settenovecento.it

GIARDINI DA CAMERA

domenica 25 giugno 2023 ore 18.00
Giardino di Palazzo Conti Fedrigotti
di Borgo Sacco

MEMORIA

Freon Ensemble
Laura Polimeno *voce*
Giuseppe Pelura *flauto*
Caterina Bono *violino*
Stefano Cardì *chitarra*
Orietta Caianiello *pianoforte*

SEI
E
NOVE
CENTO
7ª edizione



NOTE AL PROGRAMMA

MUSICA E MEMORIA

In questo programma il tema della memoria è principalmente collegato a quello della diaspora musicale prodotta dalla Seconda Guerra mondiale, e alle vicende alterne che determinarono il destino di molti musicisti, la cui storia personale diventa il riflesso simbolico della grande storia. Alcuni cercarono di restare attivi nella clandestinità, in Olanda più che in ogni altra nazione toccata dal Blitzkrieg; altri emigrarono negli Stati Uniti, trovando rifugio in una nuova società, di cui diventarono parte assimilandosi, o da cui in certi casi rifuggirono; molti, troppi, incontrarono un tragico destino nei campi di concentramento. Ma la memoria è un tema fortissimo anche nella tradizione musicale secolare yiddish e sefardita, e diventa un tema vivissimo della modernità nell'espressione degli artisti più sensibili.

Ernest Bloch non è tra coloro che direttamente soffrirono la persecuzione, ma la sua musica è pervasa da un'intensa sensibilità al folklore e alla liturgia ebraici, i cui tratti secolari e sacri danno una forte impronta alle sue opere in tutto l'arco della lunga carriera. Ebreo svizzero, allievo di Ysaÿe e di Dalcroze, emigra nel 1916 negli Stati Uniti, dove i successi artistici lo fanno accedere ai massimi ruoli professionali e accademici, tra cui quello di direttore del Conservatorio di San Francisco. Cruciale l'esperienza del rientro in Europa, nel 1930, dove resta per un decennio prima di tornare in America e continuare la carriera a Berkeley. *Baal Shem*, del 1923, è un trittico ispirato a tre quadri di vita chassidica: *Vidui*, *Nigun* e *Simchas Torah*. *Vidui* è una preghiera penitenziale, da recitare prima della morte, in cui si chiede perdono per i peccati e pace e serenità per sé e la famiglia.

Miriam Harel, nata nel 1924 a Lodz, sopravvive alla tragica esperienza del ghetto, durata dal 1940 alla sua chiusura nel 1944, e viene quindi deportata ad Auschwitz e in altri campi di lavoro. Nonostante la durezza della vita nel ghetto la musica non manca, e benché i nazisti nel 1942 avessero confiscato tutti gli strumenti musicali, Miriam vi compone diverse canzoni. Tra queste *Kalt*, in yiddish (la maggior parte delle altre canzoni è in polacco), l'ultima della serie, ispirata a una ninna nanna tradizionale che le cantava sua madre. Tornata a Lodz alla fine della guerra, vi ritrova due delle sue sorelle e nel 1948 si trasferisce in Israele, dove tuttora vive con tre figli.

Non molto si sa della fervida militanza clandestina organizzata in Olanda, dove le attività dei musicisti ebrei vennero interrotte dopo l'annessione nazista; molti di loro aderirono alle fila della Resistenza, tra le più attive d'Europa, e continuarono a esercitare segretamente, e tra mille rischi, la professione musicale.

Rosy Wertheim, una delle prime donne del Paese ad affermarsi come compositrice dopo un brillante percorso di studi tra Parigi e Vienna, riesce avventurosamente a nascondersi e vive in clandestinità per tutta la durata del conflitto, portando a compimento circa novanta opere. Muore di malattia pochi anni dopo.

Nico Richter, compositore e medico, direttore dell'orchestra universitaria di Amsterdam, rimasto in patria per completare gli studi si unisce ai movimenti di Resistenza, ma viene arrestato nel 1942 e deportato in vari campi di concentramento, tra cui Auschwitz e a Dachau. Durante la prigionia non smette di comporre, anche se, data l'assenza di carta, riesce a farlo solo mentalmente. Dopo la liberazione, torna a casa con il fisico devastato dalle privazioni e dai lavori forzati e si spegne a ventinove anni, non prima di aver dettato la sua ultima composizione, una *Serenata*.

Marius Flothuis, pianista, musicologo e compositore, lavora attivamente al Concertgebouw di Amsterdam, quando viene licenziato dopo l'occupazione nazista. Entra nella Resistenza, organizza concerti in clandestinità e ospita in casa propria rifugiati, ma, vittima di una delazione, nel 1943 viene arrestato e deportato nei campi di Vucht e di Sachsenhausen. Vi sopravvive e tornato ad Amsterdam, con la tremenda marcia della morte, scopre che sua madre, credendolo morto, si è suicidata la settimana precedente. La sua carriera si sviluppa per molti anni a seguire, tanto da fargli rivestire un ruolo chiave nella vita musicale olandese.

L'ascesa del nazismo in Germania mise molti compositori ebrei davanti a una drammatica scelta: rimanere e sottometersi a un futuro incerto in un ambiente ostile, o partire per un paese straniero, lontani dalle proprie origini e dalla propria eredità culturale. Nei primi anni del regime la decisione non era ovvia: si credeva che il fenomeno antisemita avrebbe avuto breve vita. Ma con le prime leggi razziali e l'espulsione dai posti di lavoro i più avveduti capirono la necessità dell'esilio. Molti emigrarono in Svizzera e in Inghilterra - altri partirono per gli Stati Uniti, dove trovarono lavoro nelle università, nelle orchestre o a Broadway e Hollywood. Alcuni si assimilarono perfettamente nelle nuove società, altri non ci riuscirono.

Hanns Eisler, attivo nella sinistra extraparlamentare, viene presto censurato dal regime e la sua musica bandita dal 1933; il compositore lascia Berlino e dopo alcuni anni di vagabondaggio nel 1937 approda in America, a New York e poi a Hollywood, dove collabora con successo con impor-

tant registi come Lang, Renoir, Resnais. Anni dopo, con l'inizio della Guerra fredda, viene bandito anche dagli Stati Uniti con il sospetto di spionaggio e rientra nella Germania dell'Est, dove finalmente si stabilisce. Lo *Hollywood Liederbuch* - composto a Hollywood nel 1942-43 - raccoglie le canzoni composte da Eisler, su testi di Brecht, scritte mentre la Germania affonda nell'incubo nazista. Nelle brevi liriche traspaiono il sentimento di orrore per la guerra misto a viva nostalgia, nonché lo straniamento nel mondo per lui alieno di Hollywood.

Irving Berlin, ebreo russo nato in una poverissima regione della Siberia, emigrato già all'età di cinque anni, rappresenta un caso di felice e fortunata assimilazione. In America vive dapprima poveramente, arrangiandosi, formandosi con la musica di strada e suonando nei piano-bar. Il successo arriva folgorante, e con una rapida escalation diventa uno dei più grandi songwriters americani: le sue canzoni vengono interpretate dai più celebri cantanti del paese, come Louis Armstrong, Bing Crosby, Frank Sinatra. Sua anche la celebre *White Christmas*, considerata a tutt'oggi la canzone di maggior successo commerciale al mondo.

Mario Castelnuovo-Tedesco, allievo di Cesi, Pizzetti e Casella, già famosissimo a livello internazionale lascia l'Italia con la famiglia dopo la promulgazione delle leggi razziali, e nel 1939, grazie all'aiuto offertogli da Toscanini e Heifetz, si trasferisce negli Stati Uniti, dapprima a New York, poi a Hollywood, dove si stabilisce e afferma come stimato autore di colonne sonore per film. Ne firma circa duecento, continuando la sua attività di compositore di musica classica e di didatta nonché, anche grazie alla sua lunga collaborazione con Segovia, uno dei massimi compositori per chitarra del Novecento.

Anche **Kurt Weill**, che collaborando con Brecht aveva già composto l'*Opera da tre soldi*, *Mahagonny* e altri celebri lavori, è bersaglio della censura nazista. Tra i primi accorti musicisti a lasciare la Germania, si rifugia dapprima a Parigi e poi, nel 1935, in America, staccandosi dalla musica d'arte che aveva coltivato in Europa e dando un importante contributo al teatro musicale americano.

Nella **musica sefardita**, come in quella yiddish, la memoria è un tema fortissimo: ai generi secolari - che fondano in sé strutture melodiche, ritmiche ed espressive che provengono da differenti aree geografiche e culturali, come quelle balcaniche, polacche, russe e soprattutto rumene - si uniscono antiche formule di canto e preghiera ebraiche.

Ilse Weber, ebrea di lingua tedesca, nata nel 1903 a Witkovitz, in Moravia, scrittrice e poetessa, stabilitasi a Praga con il marito e i due figli, dopo l'occupazione della Cecoslovacchia nel 1939 è confinata insieme al marito e al figlio minore nel ghetto di Praga (essendo riuscita a far migrare il maggiore in Svezia), e nel 1942 viene deportata con la famiglia nel tristemente noto campo di Terezín. Nell'autunno del 1944, Ilse si offre volontaria per accompagnare ad Auschwitz un trasporto di bambini (tra cui il figlioletto), che aveva in cura e non voleva abbandonare. Lì, alla Judenrampe, viene immediatamente selezionata per le camere a gas.

Vi entra con i bambini e il figlio Tommy alla mano, intonando insieme una canzone nota a tutti, una ninna-nanna che usava spesso per farli addormentare: così *Wiegala* è divenuta la melodia simbolo del massacro dei bambini di Auschwitz.

Il dramma dell'Olocausto ha trovato espressione nell'arte di uno dei compositori del Novecento più sensibili ai temi sociali e politici, **Mikis Theodorakis**. Fortemente colpito dal suo incontro con Jacobus Kambanellis, drammaturgo e regista greco deportato a Mauthausen, che alla fine della lunga prigionia aveva scritto quattro poemetti ispirati alla vita reale del campo, il compositore decide di realizzare la grandiosa *Cantata di Mauthausen*, considerata da alcuni critici il più importante lavoro scritto sull'Olocausto. Nel primo dei quattro canti, intitolato come la composizione biblica, *Cantico dei Cantici*, il poeta ambienta i suoi versi nell'orrore dei lager.

O.C.

HUMANITAS
7^a edizione
SE77E
N9VE
CENTO